

il confronto fra la media nazionale dei dati di ascolto in quella fascia oraria (la media nazionale in quella fascia è del 9-10 per cento, con sensibili variazioni a seconda delle regioni) e i risultati dei rilevamenti di domenica mattina indicano per alcune delle regioni interessate un incremento dello *share* e per altre una riduzione;

l'esperimento di « Rai macroregionale » ha provocato un esposto all'Autorità per le comunicazioni;

la filosofia soggiacente alla realizzazione della « tv federalista » risulta affatto diversa e concernente un'auspicabile maggiore autonomia da parte delle redazioni regionali nella composizione dei propri palinsesti, soprattutto per quanto riguarda l'informazione e i notiziari;

l'interrogante si chiede quali indicazioni programmatiche abbia deciso questo « esperimento » e quali siano stati i criteri di scelta delle regioni in cui mandare in onda la cronaca in oggetto;

a giudizio degli interroganti tale esperimento non ha nulla a che fare con la condivisibile proposta di una tv federalista;

è da ritenere arbitraria, priva di qualunque ragion d'essere e addirittura fuorviante e pericolosa rispetto ai messaggi che può veicolare, l'esclusione di tanta parte delle regioni italiane dalla fruizione di un programma culturale di valore e di generale interesse quale la cronaca di un festival internazionale della cultura celtica;

tale politica, anziché tutelare e sostenere il rafforzamento delle culture locali e regionali va piuttosto nella direzione di un generale impoverimento della cultura nazionale defraudata su basi arbitrarie di un potenziale momento di crescita e di arricchimento —:

se non ritenga opportuno fissare al più presto criteri e norme al fine di evitare e prevenire ulteriori e dannosi deragliamenti della televisione intesa come servizio pubblico nazionale. (4-03463)

\* \* \*

## DIFESA

### *Interrogazione a risposta orale:*

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il Ministro della difesa, nel corso di una sua audizione alla Camera dei deputati, in relazione all'annunciata operazione militare degli Stati Uniti d'America per eliminare il Presidente iracheno Saddam Hussein, ha dichiarato che l'Europa « prenderebbe in considerazione » l'eventualità di partecipare ad una operazione in armi contro l'Iraq « solo con prove certe della costruzione da parte del governo iracheno di armi di distruzione di massa », aggiungendo inoltre: « Da tutti gli incontri che ho avuto con i colleghi europei emerge l'opinione che se gli Usa decidessero un'azione in Iraq, la partecipazione dei Paesi europei non avrebbe luogo se non venisse prima dimostrata in modo chiaro e inequivoco l'effettiva partecipazione dell'Iraq alla costruzione di armi di distruzione di massa. Solo in quel caso i Paesi europei prenderebbero in considerazione un intervento » (confronta: Agenzia *Ansa*, 9 luglio 2002, ore 12,24);

per quanto siano fondati i dubbi di natura costituzionale sulla possibilità, per l'Italia, di partecipare ad una guerra con il dichiarato obiettivo di rovesciare e addirittura, se ritenuto necessario, di uccidere il presidente Saddam Hussein, per quanto siano altrettanto fondati i dubbi, sul piano del diritto internazionale, circa la legittimità di un'azione militare decisa e pianificata non già dall'organizzazione delle Nazioni Unite ma dagli Stati Uniti d'America, è quanto meno confortante la prudenza del Governo italiano e degli altri governi europei nel richiedere, come condizione essenziale, la prova certa della costruzione di armi di distruzione di massa da parte dell'Iraq;

il vice-primo ministro iracheno Tareq Aziz ha giustamente fatto rilevare che « non sono stati il presidente Bush e il suo governo a portare al potere la dirigenza irachena e quindi non possono rimuoverla a loro piacimento » (confronta: *Agi-Reuters* 9 luglio 2002);

peraltro le prudenti dichiarazioni del Ministro della difesa italiano, se da una parte sembrano rappresentare il pensiero di tutti i Paesi europei, dall'altra sembrano parzialmente contraddette dalla posizione della Gran Bretagna, già sin qui costantemente impegnata con la propria aeronautica militare in appoggio alle forze armate statunitensi nei continui bombardamenti del territorio iracheno;

a conferma di tale difforme posizione, rispetto agli altri Paesi europei, in data 8 luglio 2002 l'agenzia *Ap. Biscom* ha diffuso la notizia secondo cui « a fianco dei soldati americani ci saranno anche i militari di Sua maestà britannica »;

la citata agenzia cita il prestigioso *Sunday Telegraph* secondo cui la Gran Bretagna contribuirà con 30 mila soldati all'offensiva contro Saddam Hussein, già ritirati (o in fase di ritiro) dall'Afghanistan e dai Balcani per essere preparati per la nuova missione in Iraq;

appare disdicevole che l'Europa, dinanzi alla gravità della prospettiva di una guerra contro l'Iraq, che certamente sconvolgerebbe i già precari equilibri nell'area mediorientale e che scaverebbe un solco profondo fra i Paesi europei ed il mondo arabo, con intuibile grave lesione degli interessi economici del nostro continente, non riesca a produrre una politica ed una posizione comuni, aventi come punto di riferimento i principi basilari del diritto internazionale e, per quanto riguarda l'Italia, il principio — di rilevanza costituzionale — del rifiuto della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali —;

se le importanti, significative ed impegnative dichiarazioni rese alla Camera dei deputati, in sede di audizione, e facenti

seguito ai colloqui con i colleghi europei, comprendessero anche la posizione dell'Inghilterra o se, al contrario, la Gran Bretagna, in contrasto con la posizione prudentiale assunta dai restanti Paesi europei, sia disponibile a partecipare all'operazione militare, pianificata dagli Stati Uniti d'America a prescindere dalla prova certa che il governo iracheno abbia in produzione armi di distruzione di massa; e, in quest'ultima ipotesi, se non ritenga lesiva dell'immagine dell'Unione europea la posizione di un Paese membro che così clamorosamente si distacchi dalla corale ed omogenea posizione di tutti gli altri Paesi. (3-01206)

*Interrogazione a risposta immediata in Commissione:*

IV Commissione:

MOLINARI e TONINO LODDO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il ministero della difesa in base alla legge n. 662 del 1996 ha previsto la dismissione di diversi beni immobili di sua proprietà;

nell'elenco di tali immobili, pubblicati in *Gazzetta Ufficiale* risulta essere inserita la ex-base logistica di Rifreddo ricadente nel territorio del comune di Pignola (Potenza);

il ministero ha affidato ad una apposita società l'incarico della dismissione dei beni immobili appartenenti alla difesa le cui azioni di vendita ad oggi non hanno sortito alcun esito;

l'ex-base in vendita da anni si trova in pieno stato di degrado che ne pregiudicano le stesse possibilità di collocamento sul mercato;

tale struttura ricade in un comprensorio turistico di notevole pregio paesaggistico e naturalistico —;

alla luce degli annosi ritardi e della mancata vendita degli immobili in oggetto

quali iniziative intenda intraprendere al fine di accelerare l'iter della dismissione dell'ex area logistica di Rifreddo conferendo al comprensorio territoriale interessato una struttura da riqualificare e valorizzare. (5-01121)

*Interrogazione a risposta scritta:*

LEZZA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

rispondendo in Aula, nella seduta della Camera dei deputati del 10 aprile 2002, ad una specifica interrogazione sul tema degli arsenali della Marina militare, il Ministro interrogato ebbe già a riconoscere la obiettiva rilevanza degli stessi « quali strutture strategiche e di supporto delle forze navali, e quali importanti realtà socio-economiche locali »;

nella stessa circostanza, lo stesso Ministro ebbe a parlare altresì di « obiettivi di massima economicità, con un forte recupero della produttività, attraverso un'organizzazione del lavoro in linea con i tempi... »; ed a riconoscere « ...la criticità della situazione organica, per quanto riguarda il personale », per il quale era stata avviata l'attività di riqualificazione, e sarebbe previsto solo un contenuto slittamento delle assunzioni, per i concorsi in atto;

durante la ultracentenaria storia dell'arsenale della Marina militare di Taranto, è cresciuta intorno allo stabilimento jonico un'imprenditoria altamente specializzata e professionalizzata, che oggi è composta da oltre quaranta aziende, con una forza lavoro di oltre settecento unità; ed è in grado di dare un contributo decisivo alla manutenzione delle unità navali, ed al necessario ammodernamento tecnologico di tale servizio;

da qualche tempo circolano invece insistenti e preoccupanti voci di un passaggio di duemila dipendenti civili dell'arsenale alla Fincantieri, società partecipata dello Stato;

tale misura risolverebbe per qualche tempo i problemi occupazionali, ma con un deleterio ritorno all'antico, ed attraverso soluzioni stataliste, che contraddicono il programma liberista proposto agli italiani, e dagli stessi approvato elettoralmente;

il Ministro della difesa dovrebbe preoccuparsi prioritariamente anche della crescita del territorio, e dello sviluppo delle imprese locali, in particolare nel nostro Sud, al fine di renderlo competitivo ed autonomo nel nuovo quadro dell'attuando federalismo; ed ancora più nella drammatica situazione in cui versa la provincia tarantina, con novantamila disoccupati, per cui sarebbe del tutto auspicabile quantomeno difendere e salvare intanto l'esistente;

le aziende joniche anzidette hanno un bisogno vitale di conoscere in anticipo e compiutamente le valutazioni del Governo sul futuro degli arsenali, per l'assunzione delle loro scelte imprenditoriali, in termini di investimenti, e di politiche occupazionali —:

quali saranno, nell'immediato e nel prosieguo, gli scenari del settore dei servizi di manutenzione navale per la Marina militare. (4-03445)

\* \* \*

## ECONOMIA E FINANZE

*Interpellanza:*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'economia e delle finanze, per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi le associazioni dei consumatori hanno indetto uno sciopero per protestare contro gli eccessivi aumenti dei prezzi seguiti al passaggio dalla lira all'euro, che hanno determinato un'inflazione mascherata;

da quando alle lire si è sostituita la moneta unica europea i prezzi dei prodotti